

SARAJEVO ESTATE 2002

LIBRETTO CATECHESI

PLURALISMO RELIGIOSO

“L’ALTRO”

Canto

Magnificat

Magnifica l'anima mia
esulta il mio spirito in Dio
*perché lui si è accorto di me
di me che potere non ho. (2 v.)*
Ha spodestato i potenti
i ricchi dai loro troni
*egli è macchiato del sangue
di chi potere non ha (2 v.)*
Ha ricolmato di beni
facendola diventare sua
*la speranza dei popoli
di chi potere non ha (2 v.)*
E di età in età
per ogni generazione
*tutti i popoli guarderanno
me che potere non ho (2 v.)*
Magnifica l'anima mia
esulta il mio spirito in Dio
*perché lui si è accorto di me
di me che potere non ho. (2 v.)*

Domenica pomeriggio - riflessione

L'ASCOLTO

La parola

Ascolta il consiglio e ricevi l'istruzione, affinché tu diventi saggio per il resto della vita. Ci sono molti disegni nel cuore dell'uomo, ma il piano del SIGNORE è quello che sussiste.

Proverbi 19,20 – 21

La segnaletica del Calvario

*Al Golgota si va in corteo,
come ci andò Gesù.*

Sulle grandi arterie, oltre alle frecce giganti collocate agli incroci, ce ne sono ogni tanto delle altre, di piccole dimensioni, che indicano snodi secondari.

Ora, per noi che corriamo distratti sulle corsie preferenziali di un cristianesimo fin troppo accomodante e troppo poco coerente, quali sono le frecce stradali che invitano a rallentare la corsa per imboccare l'unica carreggiata credibile, quella che conduce sulla vetta del Golgota? Ve ne indico tre. Ma bisogna fare attenzione, perché si vedono appena.

La freccia dell'accoglienza. È una deviazione difficile, che richiede abilità di manovra, ma che porta diritto al cuore del Crocifisso.

Accogliere il fratello come un dono. Non come un rivale.

Un pretenzioso che vuole scavalcarci. Un possibile concorrente da tenere sotto controllo perché non mi faccia le scarpe.

Accogliere il fratello con tutti i suoi bagagli, compreso il bagaglio più difficile da far passare alla dogana del nostro egoismo: la sua carta d'identità! Sì, perché non ci vuole molto ad accettare il prossimo senza nome, o senza contorni, o senza fisionomia. Ma occorre una gran fatica per accettare quello che è iscritto all'anagrafe del mio quartiere o che abita di fronte a casa mia.

Coraggio! Il Cristianesimo è la religione dei nomi propri, non delle essenze. Dei volti concreti, non degli ectoplasm. Del prossimo in carne e ossa con cui confrontarsi, non delle astrazioni volontaristiche con cui crogiolarsi. La freccia della riconciliazione. Ci indica il cavalcavia sul quale sono fermi, a fare autostop, i nostri nemici. E noi dobbiamo assolutamente frenare. Per dare un passaggio al fratello che abbiamo ostracizzato dai nostri affetti. Per stringere la mano alla gente con cui abbiamo rotto il dialogo. Per porgere aiuto al prossimo col quale abbiamo categoricamente deciso di archiviare ogni tipo di rapporto.

È sulla rampa del perdono che vengono collaudati il motore e la carrozzeria della nostra esistenza cristiana. È su questa scarpata che siamo chiamati a vincere la pendenza del nostro egoismo e a misurare la nostra fedeltà al mistero della croce.

La freccia della comunione. Al Golgota si va in corteo, come ci andò Gesù. Non da soli. Pregando, lottando, soffrendo con gli altri. Non con arrampicate solitarie, ma solidarizzando con gli altri che, proprio per avanzare insieme, si danno delle norme, dei progetti, delle regole precise, a cui bisogna sottostare da parte di tutti. Se no, si rompe qualcosa. Non il cristallo di una virtù che, al limite, con una confessione si può anche ricomporre. Ma il tessuto di una comunione che, una volta lacerata, richiederà tempi lunghi per pazienti ricuciture.

Il Signore ci conceda la grazia di discernere, al momento giusto, sulla circonvallazione del Calvario, le frecce che segnalano il percorso della Via Crucis. Che è l'unico percorso di salvezza.

-Don Tonino Bello-

EIRENE

Messa in comune delle riflessioni

Domenica sera - preghiera

L'ASCOLTO

La parola

Canto

Ascolta il consiglio e ricevi l'istruzione, affinché tu diventi saggio per il resto della vita. Ci sono molti disegni nel cuore dell'uomo, ma il piano del SIGNORE è quello che sussiste.

Proverbi 19,20 – 21

Preghiera personale in condivisione comunitaria

Lunedì pomeriggio - riflessione

IL DIVERSO

La parola

[...] Ciò che è differente ci minaccia. Perciò facciamo di tutto per cancellarne le tracce. Gli altri, la morte, Dio: tutto ciò che designa una rottura dev'essere sfumato. Per essere identici a noi stessi, ci è necessario ricondurre a noi e ridurre a somiglianza ogni dissomiglianza. Reazioni a catena tendono a camuffare l'alterità mano a mano che questa emerge nel campo dell'esperienza. Alle rimozioni che escludono dalla comunicazione le tensioni tra uomini o all'interno dell'uomo (e che, per ciò stesso, scanzano il fondamento di ogni riconoscimento reciproco), all'immediatismo che sollecita la riconciliazione ma rifiuta di accettarne le condizioni e i rischi, alle concordie a basso prezzo che, eludendo le difficoltà, non si accontentano di annullare la fede ma la annacquano in buoni sentimenti, bisogna opporre risolutamente *un'apologia delle differenze*.

-Michel de Certeau-

Il "diverso" non è una minaccia
mi provoca, svela i limiti del mio
frammento, suggerisce possibili
future coincidenze, dimostra la
necessità di sentirsi relativi.

E. Balducci

EIRENE

Messa in comune delle riflessioni

Lunedì sera - preghiera

IL DIVERSO

La parola

Canto

Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: 6qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. 7Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». 8I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. 9Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. 10Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». 11Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? 12Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». 13Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; 14ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». 15«Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». 16Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». 17Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; 18infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». 19Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. 20I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». 21Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. 22Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. 23Ma è giunto il momento, ed è questo, in

cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. 24Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». 25Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». 26Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

27In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». 28La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: 29«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». 30Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

31Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». 32Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». 33E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». 34Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. 35Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. 36E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. 37Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. 38Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro».

39Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». 40E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. 41Molti di più credettero per la sua parola 42e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Gv. 4, 5-41

Martedì pomeriggio - riflessione

LA PAURA

La parola

(luglio 1922)

Desideriamo la pace e ci prepariamo per la guerra, temendo che il nemico possa attaccarci; predichiamo la pace perché temiamo gli orrori della guerra. Nella nostra forma di governo usiamo in larga misura la rappresentanza delle varie classi sociali perché ciascuna classe teme le leggi fatte solo da un'altra. Ci comportiamo bene in gran parte perché temiamo le conseguenze, legali o psicologiche, che avremmo se ci scoprissero a fare il male. La paura della povertà ci spinge a far quattrini. La paura di Dio, invece dell'amore di Dio, spinge alcuni a comportarsi rettamente, anche se ciò significa che la superstizione ha preso il posto della fede. La cosiddetta disciplina delle forze armate è in gran parte ottenuta con la paura delle punizioni. L'educazione dei bambini è stata condotta in passato più o meno sulla base dello stesso principio. La paura è stata l'arma del potente per terrorizzare il più debole.

-Baden Powell-

EIRENE

Preghiera personale in condivisione comunitaria

Messa in comune delle riflessioni

Martedì sera - preghiera

LA PAURA

La parola

Canto

Mi disse il Signore: «Figlio d'uomo, alzati in piedi, io ti parlerò». Mentre egli mi parlava, lo spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi; io udii colui che mi parlava. Egli mi disse: «Figlio d'uomo, io ti mando ai figli d'Israele, a nazioni ribelli, che si sono ribellate a me; essi e i loro padri si sono rivoltati contro di me fino a questo giorno. A questi figli dalla faccia dura e dal cuore ostinato io ti mando. Tu dirai loro: "Così parla il Signore, DIO". Sia che ti ascoltino o non ti ascoltino, poiché sono una casa ribelle, essi sapranno che c'è un profeta in mezzo a loro. Tu, figlio d'uomo, non aver paura di loro, né delle loro parole, poiché tu stai in mezzo a ortiche e spine, abiti fra gli scorpioni; non aver paura delle loro parole, non ti sgomentare davanti a loro, poiché sono una famiglia di ribelli. Ma tu riferirai loro le mie parole, sia che ti ascoltino o non ti ascoltino, poiché sono ribelli. Tu, figlio d'uomo, ascolta ciò che ti dico; non essere ribelle come questa famiglia di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che ti do».

Ezechiele 2,1 – 8

Mercoledì – verifica

Canto

Crepuscolo

Col sangue dei morti il tempio è ricostruito,
han costruito Gerusalemme nel peccato.
Crepuscolo, crepuscolo, segno del sangue su Sion,
Crepuscolo, crepuscolo, segno del sangue su Sion.
Profeti, voi divorate le carni del popol mio;
capi, voi versate il sangue della mia gente.
Annunciate la pace quando voi siete sazi, dichiarate la guerra a chi non vi
ricompensa.
Crepuscolo, crepuscolo, segno del sangue su Sion,
Crepuscolo, crepuscolo, segno del sangue su Sion.
Un giorno da Betlem un uomo nascerà,
guiderà il suo popolo con la forza di Dio.
Farà dei rifiutati una nazione robusta.
Le spade saranno aratri, le lance saranno falci...
Egli sarà la PACE.
-Amos-

Preghiera personale in condivisione comunitaria

Giovedì pomeriggio - riflessione

LA RABBIA

La parola

La pace come ricerca del volto

Il tuo volto, fratello, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto.

L'idea me l'hanno data alcuni ragazzi di Azione Cattolica, i quali qualche sera fa, durante una veglia di preghiera sulla pace, hanno steso uno striscione con su scritto: « Ogni volto, una cometa».

Ho dovuto sentire la loro spiegazione prima di afferrare l'eloquenza di questo slogan, che alla fine mi ha convinto. Parlavano della cometa di Halley, attesa con trepidazione, resa oggetto di studio e di dibattiti, scrutata da occhi attentissimi. Essa compare nel firmamento ogni settantasette anni. Il che vuoi dire che chi l'ha osservata nelle notti del 1986 difficilmente tornerà a vederla nel secolo prossimo. Incontro esaltante, quindi. Esperienza unica. Avvenimento irripetibile nella vita di una persona. Bene. Il volto di un uomo è un fatto ancora più irripetibile. Perché, se la cometa di Halley, secondo scansioni cicliche, tornerà ancora inesorabilmente a solcare i nostri cieli, il volto di un uomo, con la sua individualità unica, con la sua esclusiva ricchezza spirituale, con tutta la sua valenza di dono, non tornerà mai più a illuminare la terra. Ecco allora la ricerca del volto del prossimo come fondamentale allenamento di pace. Ricerca del volto, non della maschera. Scoperta del volto, non lettura della sigla. Contemplazione del volto, non gelida presa d'atto della « funzione ».

Accarezzamento del volto, non adulazione cortigiana del ruolo. Rapporto dialogico tra volto e volto, non litigiosità feroce tra grinta e grinta.

In quest'epoca caratterizzata dalla « serialità » massificatrice, in cui neppure l'uomo (fatto pur esso in serie) sfugge ai pericoli dell'appiattimento, l'etica del volto ci sembra l'unica in grado di costruire la pace. Sì, perché le guerre, tutte le guerre, da quelle interiori a quelle stellari, trovano la loro ultima radice nella uniformizzazione dei volti. Nella dissolvenza dei volti. Nella perdita della identità personale. Nella prevaricazione del numero di matricola su nome, cognome e indirizzo. Nella malinconia di sentirsi « uno, nessuno, centomila ». Nell'incapacità di guardarsi negli occhi. « Il tuo volto. Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto ».

Se, oltre che al Signore, fossimo capaci di dire anche al prossimo: « Il tuo volto, fratello, io cerco. Non nascondermi il tuo volto », la causa della pace sarebbe risolta. Riconciliamoci con i volti. Col volto di ogni fratello, scrigno di tenerezze e di paure, di solitudini e di speranze. Col volto del bambino che già vive nel grembo materno. Col volto rassegnato del povero, sacramento del Crocifisso. Col volto fosco del nemico, redento dal nostro perdono.

Ci riconcilieremo così col volto di Dio, unica terra promessa dove fiorisce la pace.

- T. Bello -

-Don Tonino Bello-

EIRENE

Messa in comune delle riflessioni

Giovedì sera - preghiera

LA RABBIA

La parola

Canto

19Allora il sommo sacerdote interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e alla sua dottrina. 20Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. 21Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto». 22Aveva appena detto questo, che una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?». 23Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?». 24Allora Anna lo mandò legato a Caifa, sommo sacerdote.

- Gv. 18, 19-24-

Preghiera personale in condivisione comunitaria

Venerdì pomeriggio - riflessione

IL SERVIZIO

La parola

Uscire dal mondo per Francesco (San Francesco), volle dire, sì, sottrarsi, nella vita e nella mente, alla cultura della violenza e della discriminazione, ma con l'esigenza di un nuovo contratto sociale, se così posso dire, del tutto alternativo a quello rinnegato: il contratto che ha come sua prima norma il servizio dell'uomo all'uomo e specialmente all'uomo che non ha in sé altra dignità che quella che gli viene di riflesso dalla benevolenza di Dio. Il servizio reso ai lebbrosi non fu per Francesco un eroico servizio di carità, fu la pratica rivelativa del vero fondamento del rapporto tra l'uomo e l'uomo e dunque del rapporto tra l'uomo e Dio, il metro aureo per misurare la disumanità del mondo così com'è e, dunque per contrasto, le fondamenta del mondo come dovrebbe essere. Ecco perché, vicino a morire, "sperava sempre di ricominciare da capo. Voleva mettersi al servizio dei lebbrosi" (1 Cel, 103)

-E. Balducci-

EIRENE

Messa in comune delle riflessioni

Venerdì sera - preghiera

IL SERVIZIO

La parola

Canto

Voi avete udito che fu detto: "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici, [benedite coloro che vi maledicono, fate del bene a quelli che vi odiano,] e pregate per quelli [che vi maltrattano e] che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto? Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste.

Matteo 5,43 - 48

Sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi.

Isaia, 58,6

Preghiera personale in condivisione comunitaria

Sabato – partenza da Sarajevo

Canto

Benedicere

Possa il cammino venirti incontro,
possa il vento soffiare alle tue spalle,
possa il sole brillare caldo sul tuo volto,
cada dolcemente la pioggia sui tuoi campi
e, fino al nostro prossimo incontro,
Dio ti conservi sulla palma delle sue mani.

(ognuno benedice l'altro con mano sulla spalla)

La pace come cammino

E per giunta in salita

A dire il vero, noi non siamo molto abituati a legare il termine "pace" a concetti dinamici. Raramente sentiamo dire: "Quell'uomo si affatica in pace", "lotta in pace", "strappa la vita con i denti in pace". Più consuete nel nostro linguaggio sono, invece, le espressioni: "Sta seduto in pace", "sta leggendo in pace", "medita in pace" e, ovviamente, "riposa in pace".

La pace, insomma, ci richiama più la vestaglia da camera, che lo zaino del viandante. Più il conforto del salotto, che i pericoli della strada. Più il caminetto, che l'officina brulicante di problemi. Più il silenzio del deserto, che il traffico della metropoli. Più la penombra raccolta di una chiesa, che una riunione di sindacato. Più il mistero della notte, che i rumori del meriggio.

Occorre, forse, una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un "dato", ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo. La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia. Esige alti costi di incompienza e di sacrificio. Rifiuta la tentazione del godimento. Non tollera atteggiamenti sedentari. Non annulla la conflittualità. Non ha molto da spartire con la banale "vita pacifica". Non elide i contrasti. Espone al rischio di ingenerosi ostracismi. Postula la radicale disponibilità a "perdere la pace" per poterla raggiungere. Dal deserto del digiuno e della tentazione fino al monte Calvario (salvo una piccola sosta sulla cima del Tabor), la pace passa attraverso le strade scoscese della Quaresima. E quando arriva ai primi tornanti del Calvario, non cerca deviazioni di comodo, ma vi si inerpica fino alla croce. Sì, la pace prima che traguardo è cammino. E per giunta cammino in salita. Vuol dire, allora, che ha le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi. I suoi percorsi preferenziali e i suoi tempi tecnici. I suoi rallentamenti e le sue accelerazioni. Forse anche le sue soste.

Se è così occorrono attese pazienti. E sarà beato, perché operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito. Ma chi parte. Col miraggio di una sosta sempre gioiosamente intravista, anche se mai (su questa terra, s'intende) pienamente raggiunta.

- T. Bello -